



Una copia L. 500 Sped. in abb. post. G 1/70

Anno XXVII - Numero 162

MILANO - VENERDI' 6 AGOSTO 1982



IL GIORNO

Dopo la bocciatura del decreto Formica il Psi ritira i suoi ministri dal governo

Spadolini di fronte alla crisi

Il ministro delle Finanze annuncia che «la coalizione è morta» - Craxi: «Così il Paese è ingovernabile» - In serata l'annuncio: i ministri socialisti si dimettono - Marcora e De Mita raccomandano di «non dare significati politici» al voto - Oggi il presidente del Consiglio si consulta con Pertini in Val Gardena e ieri sera ha visto i segretari della Dc e del Psi - Probabile convocazione del Parlamento (in vacanza)

Argentario minacciato da nuove colate di cemento

Pronostico: elezioni a ottobre

di GIORGIO VECCHIATO

ROMA, 6 agosto

La crisi c'è, anche se non ufficiale. C'è stata alle volte in passato e sempre Spadolini ha estratto il coniglio dal cappello. Ma pochi si aspettano adesso un nuovo miracolo. Il Psi si dissocia e sta per far dimettere i suoi ministri. Spadolini va stamane da Pertini, la maggioranza a cinque è virtualmente dissolta. Non è ancora molto chiaro però quello che succederà. Ieri Spadolini ha presentato alla Camera la legge finanziaria: si dovrebbe decidere che Pertini sentito per telefono, lo abbia incoraggiato ad andare avanti. Ma con quale sbocco?

Come d'abitudine in casi del genere circolano voci di ogni genere: la principale è che Spadolini intenda guadagnare tempo, nella speranza che una più profonda meditazione fra i partiti faccia superare l'impasse. Altri parlano di «interim», ossia di una sostituzione «temporanea» dei ministri socialisti. Allo stesso modo, se un po' tutti pensano che Pertini rimanderà il governo alle Camere, c'è chi ritiene che ciò avverrà immediatamente e chi prevede invece che passerà del tempo. Dipenderà dal capo dello Stato, che difficilmente però autorizzerà situazioni ambigue. La previsione secca è quella di crisi a breve scadenza ed elezioni anticipate in autunno. Perché ciò non avvenga sarebbe necessaria una marcia indietro del Psi, allo stato delle cose improbabile.

Ma perché questa sostanziale rottura nella maggioranza? Il nesso di causa ed effetto in sé è semplice. Dopo lunghe distinzioni fra Dc e Psi, seguite da una provvisoria riappacificazione, il ministro socialista Formica vede bocciato un suo decreto. Accusa di questo sfregio i franchi tiratori di, anche se in aula mancavano metà dei deputati del Psi, e giudica l'accaduto come «un atto di sfiducia» verso l'intero governo ed il suo presidente. Mentre la Dc, il Pri, il Psdi, i liberali si affannano per tamponare l'incidente, dando tutti la solidarietà a Formica, Craxi mette un altro carico da undici definendo «ingovernabile» il Paese ed invitando Spadolini a trarne le conclusioni. Non perdiamo tempo a cercare interpretazioni, spiega un suo ministro, Signorile: «È una richiesta formale di crisi, e basta. Ho l'impressione che ad ottobre andremo alle urne».

Tutto logico, dunque, salvo il dettaglio che questa è solo la facciata, e le ragioni profonde del conflitto vanno ben oltre un decreto abortito. E' in realtà Signorile, con il suo onesto pronostico di elezioni anticipate, che individua il centro della questione. Fin dall'autunno scorso il Psi mostrava per insidiosi segni, ed ora per dichiarazioni pubbliche, un forte disagio verso la convivenza a cinque. Più volte esponenti socialisti si sono pronunciati per la rottura, frenati in extremis da Craxi. Si è notato nel Psi anche qualche intransigenza per la costante presidenza del segretario, che è parso in più di un'occasione premuto da Formica e dall'estero nascente. Da Michelis. Anche per motivi di questo genere si parla ora di anticipare il congresso. E' indubbio che la spaccatura di Craxi nell'op-

Il decreto della discordia

Ore 21.30 di mercoledì l'assemblea di Montecitorio, con la complicità di almeno 30 franchi tiratori, bocciò il decreto in materia fiscale presentato dal ministro delle Finanze Formica. Si tratta di un provvedimento contestato anche da esponenti della stessa maggioranza, che vi ravvisano elementi di incoerenza. I socialisti accusano i democristiani di avere votato con le opposizioni vanificando l'opera del governo per fare fronte alla crisi economica. I democristiani negano e replicano sottolineando i larghi vuoti (oltre il cinquanta per cento) nel gruppo socialista. Si apre una polemica rovente che avrà come sbocco, nella giornata di giovedì, la rottura degli equilibri politici su cui si reggeva la coalizione governativa.

Il Psi rompe

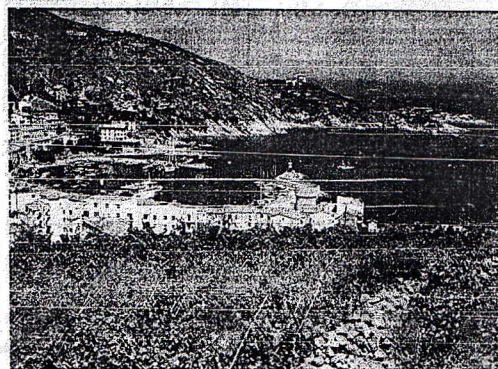
Il ritiro dei socialisti dal governo è annunciato una prima volta dal ministro delle Finanze Formica, che nella mattinata dichiara che la maggioranza è morta. Poco più tardi, nella riunione della segreteria, si adotta la decisione formale e Craxi dichiara che in queste condizioni il Paese è letteralmente ingovernabile. Il ritiro della delegazione socialista viene deciso nella tarda serata in una riunione congiunta della segreteria e dei suoi ministri.

La Dc contraria a elezioni anticipate

L'ultima parola spetta a Pertini. Dal colloquio odierno tra il Capo dello Stato e il presidente del Consiglio in Val Gardena scaturirà — sempre che le forze politiche non trovino il modo di mettersi d'accordo in extremis — la decisione della crisi, che ci potrebbe portare alle elezioni anticipate. Ipotesi che la Democrazia cristiana, in serata, ha dichiarato di respingere, manifestando netta op-

Una giornata convulsa

Dopo che Formica ha dato il preannuncio di crisi, De Mita tenta di ridurre la portata del voto di mercoledì mostrando aperta avversione per la rottura della solidarietà governativa. Lo stesso ha l'influente ministro di Marcora. Spadolini intanto telefona a Pertini che lo invita a presentare ugualmente la legge finanziaria. E' un incoraggiamento ad andare avanti? Sembra per poco tempo che la tensione si allenti; ma nel pomeriggio Craxi definisce ingovernabile il Paese in queste condizioni ed invita Spadolini a prenderne atto. Mentre il presidente del Consiglio fa sapere che oggi va da Pertini, un vertice di inviti ad uno sforzo di responsabilità e si pronuncia contro le elezioni anticipate. Ma il Psi conferma: «oggi i ministri socialisti si dimettono».

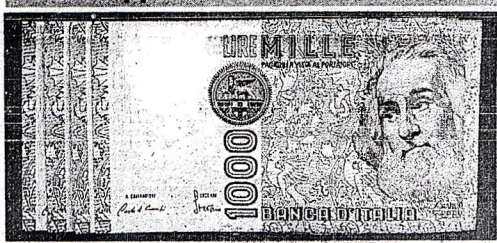


All'Argentario il Psi ha aperto una polemica per una variante del piano regolatore che consente la costruzione di 1.200.000 metri cubi nei prossimi dieci anni. Il sindaco Susanna Agnelli dice che, se fosse per lei, all'Argentario non si costruirebbe

più nemmeno un muretto, e i democristiani rispondono che il piano regolatore fu approvato, sia pure all'unanimità, quando il Psi era nella maggioranza e loro all'opposizione.

CERVIGNI A PAGINA 5

«Purtroppo» sono buone lo stesso



Alcuni lettori, allarmati, ci hanno telefonato e scritto dicendo di avere riscontrato differenze sulle nuove banconote da 1000 lire. Non in tutte infatti il margine arabesco di sinistra ha la stessa larghezza: va dai 4 ai 6 millimetri. Ci siamo informati presso il Poligrafico dello Stato e ci è stato risposto che quelle piccole differenze non

valgono valore alle banconote.

«Purtroppo», non si tratta dunque di un errore (come quello sulle 500 lire d'argento, le prime delle quali recavano le bandiere delle caravelle orientate controvento). E diciamo «purtroppo», perché se così fosse state, le nuove banconote avrebbero assunto un alto valore numismatico.

A BERGAMO IERI SENTENZA A SORPRESA

Il processone a Prima linea: niente «sconti» per i pentiti

A Viscardi e Martinelli 12 e 10 anni - Donat Cattin: 9 anni

BERGAMO, 6 agosto. Sentenza a sorpresa nel maxi-processo a «Prima linea»: la Corte d'Assise ha inflitto severe condanne ai pentiti, respingendo così le richieste del Psi. Ieri la lettura del verdetto da parte del presidente Ugo Togni. I pentiti Michele Viscardi e Sergio Martinelli

sono stati condannati, rispettivamente, a 12 anni (e 2 mesi) e a 10 anni (e 2 mesi). Marco Donat Cattin, un disadattato, si è visto comminare 9 anni di carcere (il Psi ne aveva chiesti 5).

La Corte non ha riconosciuto il contributo di eccezionale rilevanza alle indagini che consente, secondo la normativa sui «pentiti», di fare grossi sconti sulla pena. Complessivamente sono stati inflitti 467 anni contro i 681 chiesti dal Pm Gianfranco Avella. Le pene maggiori per i due super-recenti Diego Forastieri e Sergio Segio.

LEGA A PAG. 4

Proseguono le consultazioni fra le sette banche d'intervento

Ambrosiano: il temuto crac riporta il panico in Borsa

La liquidazione coatta pare imminente - Le azioni hanno perso ieri circa il 4%

MILANO, 6 agosto

Continuano le consultazioni delle banche impegnate nel salvataggio dell'Ambrosiano mentre l'ipotesi sempre più attendibile di una liquidazione coatta del Banco ha trascinato ieri la Borsa al ribasso. L'indice ha perso in un solo giorno circa il 4 per cento. I contatti fra le sette banche che hanno garantito il loro intervento — secondo quanto è trapelato fra le strette maglie del ribasso — sono andati a mettere a punto un piano di salvataggio con la costituzione di una «Nuovo Ambrosiano Spa» che dovrebbe sottoscrivere il capitale dopo la liquidazione coatta. Ma per realizzare questa liquidazione è necessario il benestare delle autorità monetarie, in particolare del Comitato interministeriale per il credito. Questo comitato dovrebbe riunirsi oggi a Roma, ma la delicata fase politica potrebbe far slittare la riunione.

Intanto i consiglieri del Banco Ambrosiano Holding del Lussemburgo, la consociata dell'istituto milanese attraverso la quale sono passati i maggiori affari sull'estero, hanno deciso ieri di rassegnare le dimissioni.

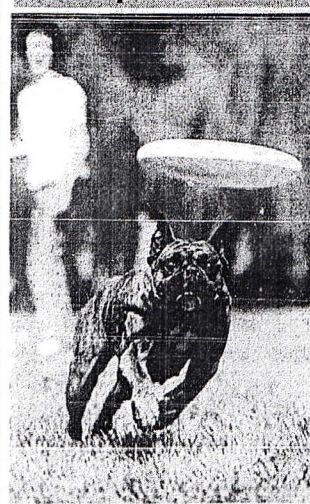
L'ha confermato il professor Binetti alla P2

Autentici i nastri di Carboni

ROMA, 6 agosto. Nuova udienza a palazzo San Macuto della commissione P2, sentiti l'ex gran maestro Ennio Battelli e il prof. Carlo Binetti, ex collaboratore del ministro Andreotti e consulente finanziario di Flavio Carboni, arrestato recentemente in Svizzera. Battelli ha parlato della loggia Monte-

cario soltanto per dire che Gelli aveva intenzione di trasferire i «fratelli massoni» nel principato perché ostacolato dalla massoneria italiana. Anzi, aveva già preso accordi con Ranieri Binetti ha in sostanza confermato la veridicità delle registrazioni effettuate da Carboni, in particolare sulla vendita del «Corriere». BRIZZATI A PAGINA 4

Anche per lui è estate



Anche per questo fiore boxer è arrivata l'esplosione dell'estate. Il cane corre festosamente dietro al frisbee, gioco di stagione, e manifesta a modo suo la volontà di partecipare al clima delle vacanze di agosto. Con tanti guai che ci sono in giro, ci vuole un cane giocherellone per riportare un po' d'allegria.

OGGI

LIBANO

● L'Olp appronta un piano di sgombero A PAG. 6

CONDONO

● Funziona anche automaticamente A PAG. 9

PROTETTI

● L'on. Caccia spiega come funzionano gli aerei antincendio A PAG. 5

ESTATE

● Torna il mostro di Lochness, che sarebbe un tronco d'albero A PAG. 5

MILANO

● Che tortura gli «al-larmi notturni» IN CRONACA

E' FATTA

● Uccini è già campione del mondo di motociclismo NELLO SPORT

Clamorosa decisione della sottocommissione Esteri della Camera americana

Gasdotto: primi no in Usa contro Reagan

Il documento di protesta Cee all'esame dei governi dei 10 Paesi comunitari

Rapinati 80 milioni in buste paga

VENEZIA, 6 agosto. Due rapinatori armati hanno fatto irruzione nella fabbrica del settore delle dipendenze dell'albergo ristorante «All'Angelo», nel distretto di San Marco, impossessandosi del denaro (circa 80 milioni) delle buste paga.

A PAGINA 4

La Rai attacca le private sulla qualità

Il presidente della Rai-Tv Sergio Zavoli ha illustrato in un'intervista la strategia dell'azienda nei confronti delle «entità private».

A PAGINA 11

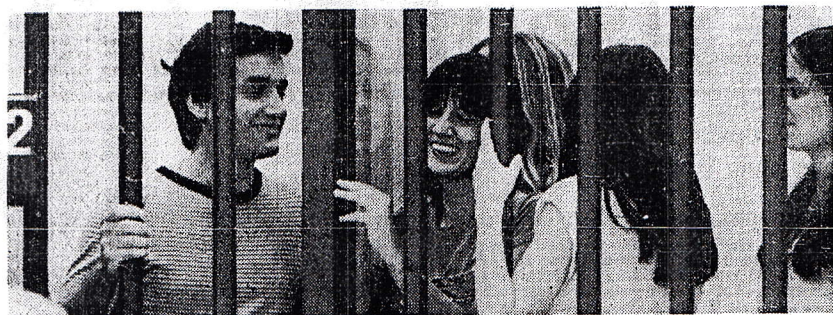
WASHINGTON, 6 agosto. Con 5 voti favorevoli e due contrari la sottocommissione Affari esteri della Camera statunitense ha deciso di sottoporre all'esame della commissione Affari esteri un disegno di legge che prevede l'annullamento dell'embargo posto dal presidente Reagan per le tecnologie americane impiegate da ditte europee nella costruzione del gasdotto sovietico.

«Gli europei detestano l'ipotesi», ha dichiarato l'ex segretario di Stato George Ball — e a mio parere hanno ragione. L'amministrazione Reagan impone dal 1975 un divieto assoluto di tecnologia nucleare e missilistica con Mosca.

A PAGINA 9

A Bergamo si è concluso il maxi-processo contro i capi di Prima linea

Molte sorprese nella sentenza Severe condanne ai «pentiti»



Michele Viscardi condannato a 12 anni e due mesi, Sergio Martinelli a 10 anni e due mesi - Per Marco Donat-Cattin, un «dissociato», 9 anni di carcere - Il Pm aveva chiesto pene minori per chi era stato utile all'inchiesta

BERGAMO — Un gruppo di detenuti soddisfatti per il verdetto.



BERGAMO — Il presidente della Corte, dottor Tiani.

dal nostro inviato
ACHILLE LEGA

BERGAMO, 6 agosto

La sorpresa è stata grossa per i «pentiti» di questo maxi-processo a «Prima linea» e altri gruppi terroristici. Si aspettavano il massiccio scontro sulla pena assicurato dalle richieste del Pm Gianfranco Avella, e invece la Corte d'assise li ha colpiti duramente. E si è subito innescata, in aula e fuori, una discussione che avrà certo un seguito. «Ho il dovere di dire — ha precisato ieri mattina il presidente Ugo Tiani, dopo aver pronunciato per oltre un'ora il verdetto — che la Corte si è attenuta ad un criterio di clemenza per quanto riguarda i fatti molto lontani, e ad un criterio rigoroso per quanto riguarda la prova». Un riferimento, quest'ultimo, alla valutazione riduttiva, come vedremo, della parte avuta nell'inchiesta dai superpentiti o pentiti secondo l'ultima legge dell'82.

Ma ecco le linee fondamentali della sentenza con 87 condanne e 45 assoluzioni, punto d'arrivo di un processo durato otto mesi e 16 giorni di deliberazioni in camera di consiglio. Alle 10.30 è cominciata la lettura dell'atto conclusivo, presenti nelle gabbie dell'aula-hangar di Bergamo 63 dei 132 imputati, sette a piede libero, molti parenti ed amici, un folto schieramento di carabinieri.

Le pene maggiori sono state comminate a due super-ricercati, i capi di «Prima linea» Diego Forastieri, di Ranica (Bergamo), e Sergio Segio, milanese. Ventiquattro anni e sei mesi al primo; 24 quattro mesi al secondo. E' almeno per questi, Pm e Corte d'assise, con i suoi giudici togati e popolari, sono andati d'accordo. La clamorosa differenziazione riguardava i «pentiti». Due in prima fila: Michele Viscardi, bergamasco, arrestato a Sorrento nell'ottobre '80, strumento di una colossale operazione anti-terrorismo, e Sergio Martinelli, ex operaio di Dalmine, uomo-chiave, secondo l'accusa, nell'indagine di Avella e del sostituto Federico De Siervo, ora alla Procura di Roma.

Il Pm aveva chiesto per Viscardi la condanna ad appena 3 anni e 5 mesi. La Corte gli ha inflitto 12 anni e 2 mesi. Quanto a Martinelli, il Pm si era detto certo che sarebbe stato addirittura scarcerato, tant'è vero che aveva chiesto 2 anni e 6 mesi. La Corte gli ha affibbiato 10 anni e 2 mesi di reclusione, tra gli applausi degli imputati «non pentiti». Lui, stupido e sconvolto, se l'è presa con il presidente Tiani che ha proseguito impertinente la lettura. Un altro «pentito», Umberto Mazzola, coinvolto come Viscardi nell'assassinio del giudice milanese Alessandrini (ma è un processo diverso), si è visto infliggere 9 anni e 6 mesi al posto dei 4 e 5 chiesti dal Pm.

A parte, invece, la posizione di Marco Donat-

Cattin, figlio dell'esponente democristiano, che rivestiva i panni del «dissociato» e cioè non più un terrorista irriducibile ma neanche un collaboratore attivo della giustizia. Accusato di tentativo omicidio plurimo per un assalto alla caserma dei carabinieri di Dalmine (Bergamo), è stato condannato a 9 anni anziché ai 5 chiesti dal pubblico ministero.

Per lui come per altri appartenenti alla categoria dei «pentiti» la Corte ha mostrato di valutare in senso restrittivo, almeno nell'esame dei fatti in giudizio, il ruolo processuale. In sostanza, per Viscardi e Martinelli non è stato riconosciuto — ecco una spiegazione della severità inaspettata — il contributo di eccezionale rilevanza alle indagini che consente, in virtù dell'ultima legge sui «pentiti» (1982), di ridurre la pena fino al 2/3 del massimo. Si tratterebbe in questo caso dei «superpentiti», di sono poi i «pentiti» (riduzione sino alla metà del massimo) e i «dissociati» (riduzione sino ad 1/3).

Inoltre, non avendo riconosciuto, almeno nel caso di Martinelli, la «continuazione» dei reati (visto invece per episodi distinti), non è stato applicato il calcolo riduttivo della pena. Sembra chiaro, infine, e il riferimento del presidente al rigore nella prova è un segnale, che questa Corte non ha attribuito alle norme sui «pentiti» il potere di dare alla confessione o autoaccusa, e

alla chiamata di correo, un valore probatorio più forte di quello definito dalla Cassazione. Occorrono anche i riscontri oggettivi, un quadro di riferimento certo. Tant'è vero che Martinelli, accusatosi di un attentato al Comune di Dalmine, non è stato creduto (assolto, ma lo stesso Pm aveva proposto l'insufficienza di prove) perché il fatto non risultava.

Il Pm Avella, a mala pena nascondendo il suo disappunto, ha riconosciuto la «diversificazione» tra richieste e verdetto, ma ha anche sottolineato il rispetto delle decisioni prese autonomamente dalla Corte. In totale, sono stati inflitti 467 anni di carcere contro 681 chiesti. Una ventina di imputati torneranno liberi (in particolare quelli accusati dei fatti del '76, ossia dimostrazioni violente, per i quali Tiani ha parlato di «clemenza»).

Le condanne più pesanti hanno colpito tra gli altri Bruno Laronga (15 anni e 6 mesi), Sergio D'Elia (16 anni), Angelo Bardelli (14 anni). Tra le donne sotto processo alcune sono state condannate: Anna Belotti, ex compagna di Viscardi (3 anni, 6 mesi), e Silvana Barcella (5 anni). E' stato infine condannato (10 anni e 8 mesi) Maurizio Lombino, un «dissociato», ritenuto «partecipe di banda armata» emanazione di «Metropoli», la rivista di Piperno e Pace.

Infiammata udienza alla P2: sentito un consulente del costruttore sardo e il gran maestro Battelli

Binetti conferma le registrazioni di Carboni

Gli incontri per la compravendita del «Corriere» - L'interrogatorio continua nella notte - Il generale Battelli: «Gelli mi parlò di trasferire i «fratelli» a Montecarlo: aveva già preso accordi col principe Ranieri» - I rapporti con Pazienza

di MARCO BRIZZI

ROMA, 6 agosto
Giornata campale, ieri, a palazzo San Macuto, per i parlamentari della commissione d'inchiesta sulla P2. La riunione, iniziata di prima mattina, si è protratta fino a notte con l'interrogatorio-fine del professor Carlo Binetti, ex collaboratore del ministro Andreotta e consulente finanziario del costruttore sardo Flavio Carboni. Il nota professionista si è rivelato una fonte inesauribile di notizie sulle ultime peripezie del banchiere Roberto Calvi e sulla vicenda della compravendita del «Corriere della Sera».

La riunione s'era infiammata sin dalle prime battute a «porte chiuse», quando — dopo aver deciso di cedere alla commissione Moro il compito di interrogare l'ex procuratore capo della Repubblica di Roma, Giovanni De Matteo, e il colonnello Cornacchia, dei servizi segreti, che indagavano sulla P2 ai tempi della prigione del presidente della Dc — si era trattato di procedere a mano all'audizione del professor Binetti.

La presidente Tina Anselmi si è battuta per non aprire il «capitolato» Carboni perché eventuali fughe di notizie avrebbero potuto pregiudicare la richiesta di estradizione del

non capiva la sua opera di proselitismo tra i potenti «che non chiedevano nulla e ai quali non bisognava chiedere nulla». Sempre per quanto riguarda Montecarlo e i suoi presunti intrighi massonici Battelli ha negato d'aver mai aperto conti correnti in banche del principato e di non aver mai partecipato a riunioni del Comitato esecutivo massonico che aveva sede in quella città.

Un altro passaggio della deposizione dell'ex gran maestro del Grande Oriente d'Italia ha riguardato i suoi rapporti con Francesco Pazienza. Battelli ha confermato d'averlo iniziato come «apprendista» alla massoneria. Gli era stato presentato da due suoi amici genovesi, i fratelli Ennio ed Enzo Zanotti. E' vero — hanno chiesto i commissari — che si incontrò con Pazienza a Caracas? Battelli ha ammesso, ma ha negato d'aver mai avuto rapporti d'affari con lui. «Mi accompagnò in Venezuela al congresso delle logge dell'America Latina, ma lui ci venne per turismo. Non poteva

partecipare alle nostre riunioni perché era solo apprendista.

Parlando dell'ultima campagna elettorale che lo ha visto battuto da Armando Corona, il generale Battelli ha detto tra l'altro che il suo avversario, esponente di un partito al governo, era molto appoggiato politicamente e che aveva a disposizione molti mezzi per manovrare a suo favore l'opinione pubblica. Ma è vero che la campagna elettorale di Corona è costata 700 milioni? «Assolutamente no — ha risposto Battelli — non lo posso credere. Io, di tasca mia, ho speso 5 milioni in tutto». Conclusa l'audizione di Battelli, la commissione, dopo un «salto» alla Camera per una votazione (c'era già nell'aria la voce della possibile crisi di governo), ha sentito in seduta segreta il professor Carlo Binetti.

Il professionista, già «discepulo» di Pradi e Andreotta all'università di Bologna, ha dovuto spiegare qual è il senso delle conversazioni e delle telefonate registrate dal costruttore sardo Flavio Carboni, ritenuto il testimone-chiave del caso Calvi. Binetti ha confermato d'aver avuto rapporti professionali con Carboni e d'esser stato il suo consulente finanziario per un'operazione che doveva aprirgli un grosso credito in banca.

Oggi il giudice sente Rizzoli sull'Ambrosiano

MILANO, 6 agosto

L'editore Angelo Rizzoli verrà interrogato stamane come testimone dai magistrati milanesi che conducono l'inchiesta sull'affare Calvi. La convocazione dell'editore fa seguito alle deposizioni rese da altri uomini d'affari che ebbero rapporti con lo scomparso presidente del Banco Ambrosiano (fra questi, come si ricorderà, il vicepresidente dello stesso Banco, Roberto Rosone, ora «dimissionato» dai commissari che reggono l'istituto di credito). Rizzoli non verrà sentito in relazione all'espatrio clandestino di Calvi, ma secondo indiscrezioni dovrebbe essere ascoltato su precedenti operazioni finanziarie, in cui ebbero parte la Rizzoli e il Banco.

Intanto a Milano si è appreso che Flavio Carboni, il costruttore sardo recentemente arrestato in Svizzera, ha allargato il suo collegio difensivo: accanto all'avvocato Osvaldo Fassari di Roma

Convocato per oggi il Comitato per il credito

Ambrosiano: inevitabile la liquidazione coatta?

Il consiglio di amministrazione dell'Ambrosiano Holding si è dimesso in blocco

ROMA, 6 agosto

Le prospettive di salvataggio del Banco Ambrosiano sono al centro di nuove consultazioni del «pool» delle sette banche impegnate nel sostegno all'istituto di credito milanese. Gli incontri, convocati per ieri sera a Milano, proseguiranno probabilmente stamane.

Gli istituti di credito hanno steso la consueta cortina di riserbo sulle proprie discussioni. E' probabile però che i contatti servano ad approfondire il progetto di costruzione della nuova società che potrebbe succedere al Banco Ambrosiano, se questo verrà messo in liquidazione coatta. Il progetto del «Nuovo Banco Ambrosiano Spa» è già stato discusso dalle sette banche del «pool» nell'ultima riunione svoltasi questa settimana a Roma.

La procedura di messa in liquidazione coatta è prevista dalla legge bancaria e sostituisce, per le banche, la normale procedura fallimentare. Il provvedimento di liquidazione può essere chiesto dai commissari straordinari; la Banca d'Italia valuta poi se trasmettere la proposta al ministro del Tesoro cui spetta — come presidente del Comitato per il credito — l'emaneazione del provvedimento.

A Lussemburgo, intanto, il consiglio di amministrazione del Banco Ambrosiano Holding, si è dimesso in blocco.

Al ristorante «All'Angelo» di Venezia

Carboni in Italia
«in prestito»?
Si può escludere
MILANO, 6 agosto